

IL NUOVO TESTO DI CORRADO D'ELIA

# L'Iliade come storia di tutti gli uomini

Il drammaturgo riscrive il versi del poema calando gli eroi omerici nel nostro tempo

**Per gentile concessione dell'editore Ares pubblichiamo la prefazione di Alessandro Rivali al nuovo libro del drammaturgo Corrado D'Elia, «Eneide. Storia di uomini». Una riscrittura poetica che trasforma gli antichi versi in un racconto avvincente.**

## ALESSANDRO RIVALI

**I**liade. Chi l'ha amata, dal liceo o nel tempo della maturità, non può dimenticarla. Ti segna come un marchio a fuoco. È un'ossessione, un richiamo nel nostro paesaggio interiore che si alza come un dolmen nella pianura.

Perché l'*Iliade* è la storia di tutti noi che vogliamo lasciare un solco sulla terra. Figli, amore e talvolta, come sognavano i Greci, gloria, prima di essere coperti da "una tunica di pietre".

Archetipo di tutte le narrazioni, l'*Iliade* mette in luce le nostre inquietudini più profonde. È una storia di uomini che non vogliono morire e che invece muoiono, trafitti dai dardi in riva al mare, dilaniati nelle mischie, uccisi a uno a uno negli interminabili duelli sotto la rocca di Troia.

Noi siamo *Iliade*. Siamo i suoi bagliori di vita e di morte. Perché talvolta siamo estenuati come i suoi guerrieri da anni in armi senza intuire la fine della contesa. Perché, come ricorda il filosofo Byung-Chul Han, viviamo nella "società della stanchezza" e perché siamo sempre in guerra, perlomeno con noi stessi. Ma siamo *Iliade* perché in questo tempo caotico abbiamo una speranza opaca, come quelle donne sugli spalti di Troia che vedevano i loro uomini scendere in battaglia per l'ennesima volta.

Siamo *Iliade* perché abbiamo bisogno di versare

lacrime, anche se non abbiamo il coraggio di confessarlo, perché nell'ansia mendichiamo "il dolce dono del sonno". E siamo *Iliade* perché abbiamo un disperante bisogno di legami saldi, come l'amicizia di Achille e Patroclo o l'amore di Ettore e Andromaca.

Siamo *Iliade*, in fondo, perché in questo dramma segnato dalla forza (così Simone Weil), abbiamo bisogno di tenerezza. Come quella di Ettore di fronte al suo piccolo Astianatte, "simile a una stella", spaventato dal suo cimiero, come quella di Achille commosso di fronte a Priamo abbracciato alle sue ginocchia.

Abbiamo bisogno di *Iliade*, perché nei tempi difficili, "i tempi interessanti", come recita un'antica maledizione cinese, abbiamo bisogno di poesia per tornare agli affetti più autentici. *Iliade* diventa allora il nostro esame di coscienza per sapere cosa ci sta più a cuore, per difenderlo quando sembra perduto, come Ettore prima dell'ultima battaglia.

Per questo è importante ritornare a *Iliade*. E per questo sono grato a Corrado d'Elia di averci restituito la "sua" *Iliade* di bruciante bellezza. Il poema omerico fu il mio primo incontro con la sua arte. Fu in una sera d'inverno al Teatro Libero di Milano, non lontano dai Navigli. Ricordo una scala in ferro esterna all'edificio, che portava a una dimensione metafisica. Sembrava quasi di entrare in una dimensione ulteriore, come in *Blade Runner*. E ricordo poi la platea piccola, ma così "calda", con gli spettatori assiepati intorno a Corrado, "aggrappati" alla voce di quel lancinante monologo.

L'*Iliade* di Corrado mi stregò, ossessiva e incalzante. Una corda tesa allo spasimo in undici momenti. Un tamburo di guerra, una freccia achea che non smette di inseguire il nemico, e lo splendore delle corazze al sole e la polvere che le ricopre dopo la mattanza.

E un finale struggente, tra i pezzi più alti della ricerca di Corrado, così inquieta, che sempre s'interroga sul destino degli uomini. Ho ritrovato quella corda profonda che lega i personaggi dolenti dei suoi monologhi: Achab con la sua febbre di vendetta sul mare in tempesta, Beethoven che compone la *Nona* nell'assedio della sordità, Van Gogh con il suo incontenibile desiderio di versare l'infinito nei grandi notturni o negli accecanti campi di grano. Ho ritrovato la capacità plastica della narrazione di Corrado che con la sola voce suscita nel buio le figure degli antichi eroi, che d'improvviso riprendono vita, come le ossa che si rianimano nella pianura secondo la visione del profeta Ezechiele. [...] Ho ascoltato tante volte il mio maestro in poesia, Giampiero Neri (1927-2023) riflettere sulla sconfitta. Lui preferiva l'*Iliade*, "storia di tutti", all'*Odissea*, storia di un singolo: «È nella sconfitta che l'uomo abbandona le sue difese e si presenta come è realmente, e quando è nudo è allora che è grande, perché è nato nudo. tutti i nostri riferimenti al sublime appartengono agli sconfitti [...]».

Leggere l'*Iliade* quindi per me è tornare a casa ed è riscoprire la virtù della mitezza nella nostra nuova età del ferro. Ed è l'esperienza che auguro a ogni lettore che prenda in mano questa riscrittura di Corrado d'Elia: è la poesia di cui abbiamo sete per riscoprirci più umili e attenti al mistero dell'esistenza e per riconoscerci, come scriveva Ungaretti, "una docile fibra dell'universo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

